

Sos Pronto soccorso

«Momento difficile perdiamo medici»

Vercelli: non c'è ricambio e 18 sanitari in meno. Cgil: via i codici bianchi dall'emergenza, a Piacenza sono il 60%. «Appello ai politici»

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

«È un momento difficile, c'è carenza di medici e ogni mese che passa ne perdiamo uno o due. I politici locali si rendano conto che le risorse sono poche e si deve organizzare con quelle che si hanno, non disperderle invece...».

Andrea Vercelli, responsabile del Pronto soccorso dell'ospedale Guglielmo da Saliceto, lancia un allarme che trova peraltro piena corrispondenza in quello della Cgil regionale: «La soluzione dei problemi del Pronto soccorso regionali - è il messaggio indirizzato dal sindacato alla Giunta Bonaccini - passa dalla riorganizzazione della rete territoriale delle cure primarie. Apprezziamo le proposte della Regione, ma serve aprire un tavolo sul DM 71». Vale a dire la delibera del consiglio dei ministri sui nuovi standard per l'assistenza territoriale.

Attese snervanti

E intanto i codici bianchi ma anche i verdi, richieste d'intervento di piccola o media entità, intasano l'emergenza urgenza e costringono il paziente ad attese snervanti di ore.

«A maggio abbiamo perso due sanitari strutturati del 118, attività integrata nel Pronto soccorso, si occupavano di alta intensità e due medici libero professionisti che si occupavano di bassa intensità» enumera Vercelli. C'è chi lascia la prima linea del pronto soccorso e intraprende il corso di medicina generale. «Una scelta dettata anche dalla difficoltà di reggere il monte ore da contratto e chi resta non riesce a coprire tutto, così stiamo impoverendo il Pronto soccorso di Piacenza». Un dato eclatante. L'organico attuale rispetto al 2018 vede la perdita di 18 medici. I sanitari del Pronto soccorso sono oggi trenta: «dall'inizio dell'anno non ci sono nuove entrate ma si sono persi in tutto tre medici strutturati e due per la bassa intensità, una delle contromisure messe in atto è stato depotenziare le notti del Pronto soccorso».

Pesano sull'organizzazione i codici bianchi e verdi, quelli meno gravi, ovvero con bassa criticità e bassa complessità. «E nei primi 4 mesi dell'anno, quindi fino a tutto aprile, su 22 mila pazienti il 60 per cento era a bassa intensità».

Mattine scoperte

A Piacenza tali codici vengono orientati sull'Area 1 del Pronto soccorso gestita da medici della libera professione («adesso però non ce ne sono a sufficienza, si garantisce la notte e il resto, la mattina è quasi sempre scoperta»). Risultato, i pazienti che avrebbero questa via indipendente, finiscono in aree dove ci sono pazienti che hanno ben altra priorità, quindi aspettano molto a lungo (4-5 ore minimo).

«Aumenta così il numero di abbandoni - prosegue Vercelli - finché sono i bianchi a lasciare passi, ma che siano i verdi preoccupa di più. E questo è un indice di qualità». Cosa fare? L'Ausl ha prorogato i bandi di emergenza Covid, ne sono

aperti due per reclutare medici anche non a tempo pieno, sia specializzando sia chi fa corsi di medicina generale. Sull'alta intensità? «Le prospettive non sono rosee, o arrivano specialisti che si dimettono da altri ruoli o neo specialisti, ma per questi si aspetta dopo l'estate». Le risorse sono poche, si chiede che vengano ottimizzate, è partita aperta.

«Ps periferici, le criticità»

L'apertura del Pronto soccorso di Fiorenzuola e Castelsangiovanni, 12 ore al giorno dal 28 febbraio, rien-



Il dottor Andrea Vercelli

tra nella criticità. «Prima che fossero aperti nei mesi di gennaio e febbraio avevamo al Ps di Piacenza 10.500 pazienti, a marzo e aprile, aperti i due Ps periferici, ne abbiamo avuti 11 mila, con nessun beneficio». A Castello e Fiorenzuola i pazienti a bassa intensità sono addirittura il 75%. Chi vi si rivolge, poniamo il caso di Castello, ottiene rapidamente risposta - non c'è pressione di utenti - attraverso il medico curante l'avrebbe magari nell'arco di settimane. «Ma è bene che i medici di emergenza facciano i medici di emergenza e il territorio invece dia risposte a queste necessità. I Ps periferici non servono a nulla sull'emergenza urgenza - insiste Vercelli - i servizi devono essere organizzati non impiegando i medici di emergenza urgenza per fare magari una lastra a una cavaglia». E la Cgil regionale sottolinea che «migliaia di persone tutti i giorni in Emilia-Romagna si rivolgono al Pronto soccorso chiedendo prestazioni di base che nulla hanno a che fare con l'emergenza urgenza: si eviti di assegnare ai medici del Pronto soccorso, oltre alle normali funzioni, anche quelle di guardia ospedaliera, si indirizzi chi ha problemi non urgenti verso strutture idonee per evitare inutili intasamenti». E la domanda è: quali strutture? Un piano ci vuole, con urgenza.